

Che il tipo lat. *diês* sia più antico che il tipo ἦμαρ risulta da tre indizi concordi.

L'uno è la norma delle aree laterali (8). Esse conservano, di solito, una fase anteriore a quella dell'area intermedia. Tale è nel caso nostro l'area del tipo ἦμαρ.

L'altro indizio è la norma dell'area maggiore (9). Questa conserva, di solito (9*), una fase anteriore a quella dell'area minore. Nel caso nostro si osservi che i linguaggi del tipo *diês* sono molto più numerosi che quelli del tipo ἦμαρ.

Una terza norma è quella dell'area meno esposta (10) alle comunicazioni, e però, di solito, meno ricca d'innovazioni. Tale è, anche nel caso nostro, l'area settentrionale (germ. balt. sl.), dove, come si vede, non è giunta l'innovazione: cfr. § 9.

All'area del tipo ἦμαρ è simile quella d'un'altra innovazione che subito vedremo. Ma si avverta che le innovazioni di ciascun gruppo, in questo paragrafo e nei due seguenti, hanno un'area simile a quella della prima innovazione di ciascun gruppo. E dico soltanto *simile*, non *identica*, perchè nemmeno due sole innovazioni possono avere la stessa diffusione: v. §§ 3 e 9.

Si confrontino ὄρχις e i suoi corradicali. Vi si avvertono due tipi: con *e* e con *o*. Questo è l'innovazione, come ci dicono le tre norme menzionate or ora per la coppia *diês* ed ἦμαρ. Si confrontino:

tipo *e*: alb. *herdhe* (11), lit. *eršilas*, avest. *ərəzi*;

tipo *o*: ὄρχις e arm. *orji-kh*.

II. — Ora vediamo quest'altra figura:

germanico	baltico	slavo	
celtico	albanese	armeno	iranico
italico	greco	—	indiano

Rappresenta i tipi *dê-* e *dhê-* « poppare » e sim. Si confrontino: